

12 GENNAIO 2020



ARTE \ El Greco (genio, sregolatezza, problemi di denaro, falsificazioni, etc.), la sua "formazione" nel Bel Paese e la stupenda mostra che dal Grand Palais di Parigi si trasferirà negli USA, all'Art Institute di Chicago

"Siglo de oro" all'italiana

di Maurizia Leoncini Vecchi
authenticatingpaintings@gmail.com

"COS'È QUESTA fissazione dei nostri giorni per Velázquez... Io gli preferisco mille volte Greco. Lui sì che era un vero pittore!". Così Pablo Picasso rispondeva a Roberto Otero in una lettera del 1966.

Ultimo grande Maestro del Rinascimento e primo grande pittore del Secolo d'oro (Siglo de Oro), Doménikos Theotokópoulos occupa un spazio singolare nella storia dell'arte. Riscoperto dagli avanguardisti all'inizio del XX secolo si pone come un precursore della modernità. Nato a Creta nel 1641, è un pittore di icone, indicato, in un documento d'archivio del 1563, già come Maestro. All'epoca, Creta è parte della Repubblica di Venezia ed il fascino della città lagunare è irresistibile. Nel 1567 lascia la sua terra per Venezia. Non si sa quale fosse il suo progetto, se volesse solo incontrare i grandi del Rinascimento per approfondire le proprie ricerche in pittura e se il viaggio dovesse essere a tempo limitato. Partito da Creta è certo che non vi farà mai più ritorno.

Nella città dei Dogi, Doménikos Theotokópoulos diventa 'El Greco'. Li scopre il colorismo di Tiziano, la preziosità di Veronese, i chiaroscuri e gli scorci di Tintoretto e di Jacopo Bassano. Si inizia nell'arte del ritratto. Dopo un anno parte per Roma dove gode dell'appoggio di Fulvio Orsini, bibliotecario del potente cardinale Alessandro Farnese che lo accoglie nel suo palazzo. Il contatto con l'antichità ed il periodo della Controriforma incidono fortemente sulla sua concezione dell'arte e Michelangelo con la sua potenza espressiva lo stimola al disegno. Il perché venga scacciato da Palazzo Farnese, nel 1572, resta oscuro.

Senza più appoggi e senza commissioni si volge alla Spagna dove, a Madrid, Filippo III cerca pittori per il monastero di San Lorenzo dell'Escorial. Dipinge l'"Allegoria del nome di Gesù" detto anche "Il Sogno di Filippo II". Il dipinto è un successo. Il pittore di icone bizantine si è trasformato in un artista innovativo che riassume in sé il percorso fatto e si protende verso il futuro. Immediatamente dopo gli viene commissionato il "Martirio di San Maurizio", ma questo dipinto, tacciato di "empietà", viene rifiutato e sostituito con un altro, né vi saranno per il pittore cretese altre commissioni. El Greco, amareggiato e deluso (ma il suo non facile carattere pare abbia avuto buon ruolo nell'emarginazione subita a Roma e Madrid), parte per Toledo dove, tramite l'appoggio di Louis de Castilla, decano della cattedrale, troverà finalmente fortuna, ma la sua carriera sarà costellata da cause continue (e da relativi problemi di denaro)

per non avere pedissequamente seguito le indicazioni contrattuali e non avere soddisfatto i committenti. L'imponente dipinto "El Expolio", con la spartizione della tunica di Cristo, è fortemente criticato dal capitolo della cattedrale, ma è ammirato dai visitatori che confermano la reputazione dell'artista.

Nel 1578 nasce, dall'unione con Jerónima de las Cuevas, il figlio Jorge Manuel che diventerà architetto e pittore e raggiungerà il padre nel suo atelier. I dissesti finanziari, tuttavia, non lasciano tregua ed incidono pe-

pittore che soffriva di allucinazioni ed anche di difetti visivi. Il suo percorso artistico conferma invece una perseveranza al rinnovarsi continuo. Quasi dimenticato nel XVII e XVIII secolo, primo Maestro del Siglo de Oro, si pone agli antipodi della rivoluzione naturalista di Caravaggio e dei Carracci per aprirsi al manierismo ed allo spirito della Controriforma.

Senza Greco sarebbe impossibile comprendere l'opera e la fortunata brillante carriera di Diego Velázquez. Riscoperto in Francia nel

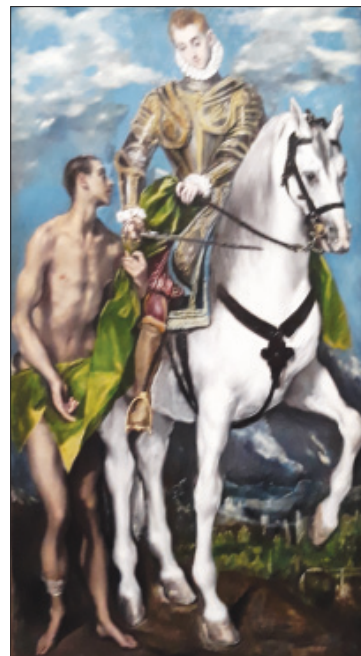


santemente sull'ultimo periodo della sua vita e Jorge Manuel, cui sarà anche contestato di aver falsificato la firma del padre, dovrà combattere anche dopo la morte di quest'ultimo (7 aprile 1614) per riscuotere almeno parte del dovuto. Da Creta a Toledo, l'opera di El Greco conosce una evoluzione spettacolare e dimostra ancora una volta come i grandi artisti osino spingere le loro ricerche al di là del limite dell'oltre.

L'ultima maniera caratterizzata dalle figure allungate, contornate di nero, i suoi colori freddi, dominati dal blu e dal grigio illuminati da sprazzi luminosi, ha permesso di costruirvi sopra la leggenda, cara ai Romantici, di un

XIX secolo, stimola Théophile Gauthier che in lui vede coniugati il grande pittore e la follia del genio. Nel 1902 Madrid gli dedica una retrospettiva al Prado e, finalmente, nel 1910 apre a Toledo il Museo y Casa del Greco. Parigi nel 1908 espone, al "Salon d'automne", sue opere accanto a quelle di Matisse, Derain, Bonnard, Kandinsky e Van Dongen e un anno dopo esce il primo catalogo, opera di Manuel Bartolome Cossio, che ce lo tratteggia così: "Più libero, più moderno, più attuale man mano che il tempo passava e sempre ribelle fino all'ultimo istante della sua vita. Questo è stato El Greco".

Dalla chiesa di San Domenico di Antigua,



dove aveva trovato sepoltura, le sue spoglie furono trasferite, quattro anni dopo, nel Monastero di San Torquato e disperse nel 1868, quando il Monastero fu distrutto. Il Grand Palais di Parigi ha dedicato (dal 16 ottobre 2019 e fino 19 febbraio 2020) a questo grande genio una splendida retrospettiva che vede esposte 75 opere. Il periodo italiano, i ritratti, i primi grandi lavori in Madrid, il successo in Toledo, le numerose variazioni dell'artista su di uno stesso tema, i disegni, la scultura, le anticipazioni che verranno poi riscoperte dagli impressionisti e dalle avanguardie, sono sapientemente messi in luce. La mostra si trasferirà all'Art Institute di Chicago dal 7 marzo al 21 giugno 2020. Buono il catalogo, arricchito da ottime riproduzioni fotografiche.

Nelle foto, tre delle opere di El Greco che saranno in mostra a Chicago: l'"Agonia di Cristo nel giardino degli ulivi", olio su tela, Londra, Collezione privata 1600 circa; "San Martino e il mendicante", olio su tela, Washington, National Gallery of Art, 1599 circa; e, accanto al titolo, "San Francesco riceve le stimmate", Bergamo, Accademia Carrara, 1568 circa (particolare)



L'AVVOCATO

di Alfredo Perugi
lawfirmperugiusa@gmail.com

IN ITALIA l'apertura della successione è individuata in base all'art. 456 c.c., ossia nel luogo dell'ultimo domicilio del defunto in Italia. Tale criterio costituisce titolo al fine di stabilire la giurisdizione. Una disciplina distinta è invece dettata per i cittadini dell'UE attraverso il Regolamento n. 650/2012 applicabile alle sole successioni a causa di morte aperte a partire dal 17.8.2015.

Ma come deve essere regolamentata la successione di un cittadino italiano che si trasferisce all'estero (intendendosi per tale quello non comunitario) e che all'estero

La legge di successione in Italia e la "common law" Usa

abbia stabilito il centro dei propri interessi e della propria vita?

Nel diritto internazionale privato italiano, la legge regolatrice delle successioni a causa di morte viene indicata dagli artt. 46 e 50 della L. 31 maggio 1995, n. 218. L'art. 46, in particolare, rende applicabile alla successione, la legge nazionale del soggetto della cui eredità si tratta al momento della morte. L'articolo in esame adotta un criterio di collegamento rigido, di facile determinazione da parte dell'operatore del diritto e di agevole applicazione nella pratica.

Recependo il principio della c.d. unità della successione, si evitano tutti gli inconvenienti che si presentano allorché i beni ereditari sono siti in Paesi diversi (legge del luogo in cui le cose si trovano) e che potrebbero portare ad una frammentazione della disciplina. In alcuni Paesi di "common law" come gli Stati Uniti, infatti, così come in alcuni Paesi di "civil law" che sono in-

formati sul criterio della scissione, tale unico criterio, potrebbe essere tuttavia compromesso da una norma di diritto internazionale dell'ordinamento di appartenenza del defunto.

In tale Stato una norma potrebbe infatti rinviare all'applicazione di leggi diverse a seconda della natura e della situazione dei beni ereditari, sottoponendo la successione dei beni immobili alla legge del luogo in cui le cose si trovano, e la successione dei beni mobili alla legge dell'ultimo domicilio.

Se è vero che la successione per causa di morte è regolata in via generale dalla legge nazionale del soggetto al momento della morte, il soggetto della cui eredità si tratta può sottoporre - con dichiarazione esplicita in forma testamentaria - l'intera successione alla legge dello Stato in cui egli abbia stabilito con la residenza, il centro dei propri interessi e della propria vita.

Quella del cittadino italiano trasferitosi in America come altrove, e che qui vi abbia stabilito i propri interessi, è oggi, nell'epoca della globalizzazione, una ipotesi più che frequente. La scelta di radicare i propri interessi non può tuttavia pregiudicare i diritti patrimoniali che la legge italiana attribuisce ai legittimari residenti in Italia al momento della morte (art. 46 co. 2-3), e ciò al fine di evitare che la mera residenza all'estero possa essere utilizzata come un espediente per ledere i diritti di questi. È un principio di diritto che non lede la libertà del defunto di testare ma che garantisce ai legittimari quella quota di eredità c.d. necessaria.

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it